

IN SCENA. Al Teatro Sociale fino a domenica una rilettura convincente in chiave di attualità del capolavoro di Orwell: un universo buio, inquietante

«1984» aveva proprio previsto tutto. Ma del 2019

Francesco De Leonardi

Publicato nel 1949, «1984» di George Orwell è uno dei romanzi più importanti del '900, ma è forse più noto che letto. Nelle sue 300 pagine lo scrittore inglese immagina e descrive minutamente una società totalitaria, che ha le caratteristiche del nazismo e dello stalinismo, in cui l'individuo, controllato e condizionato attraverso una serie di

strumentazioni tecnologiche, è privato di ogni libertà. Orwell colloca, sbagliando, la sua distopia in un ipotetico 1984, dopo un conflitto atomico che lascia il mondo diviso in tre aree di potere, ma i contenuti della sua profezia ci appaiono realizzati oggi nel potere occulto dei media, nella diffusione interessata del revisionismo della storia, nelle fake news che divengono immediatamente verità, nell'uso sistematico dell'odio

e della violenza che minacciano le democrazie.

Una rilettura in chiave di attualità è stata fatta da Matthew Lenton e Martina Folea che hanno curato la riduzione drammaturgica del romanzo per lo spettacolo andato in scena, con la regia dello stesso Lenton, al Teatro Sociale per la stagione del Ctb.

EVITANDO di perdersi nell'intricata trama di «1984», lo spettacolo ne propone alcuni

nuclei significativi che, sul piano tematico, vengono introdotti da un finto dibattito di tre attori impegnati all'inizio a discutere sull'attualità dei contenuti del romanzo. Uno schianto improvviso interrompe poi il dibattito ed è la voce fuori campo di una narratrice, che sta ai margini della scena e scrive mentre parla, ad avviare il racconto e a introdurre lo spettatore nella storia. L'universo in cui ci porta

Lenton è buio e inquietante. La scena è costituita da pochi oggetti e da tre schermi dai profili luminosi, che incorniciano lo spazio dando profondità prospettica all'azione; sull'ultimo schermo passano le immagini di un occhio che osserva e registra minaccioso ogni cosa; un'illuminazione sapiente fa emergere i corpi dall'oscurità, fasci di luce abbagliante muovono dal palco a scrutare il pubblico nel teatro che viene molto coinvolto



«1984»: la narratrice GUIDO MENCARI

nella rappresentazione. Nel suo procedere lo spettacolo si fa sempre più duro e violento e, alla fine, quando le luci della sala sono ormai riaccese, due guardie armate salgono dalla platea sul palcoscenico e si portano via la narratrice, perché una libera scrittura nuoce sempre al potere.

Lenton ha realizzato uno spettacolo compatto, non facile ma necessario; buona la compagnia degli interpreti, giovani e sicuri nell'assecondare le intenzioni della regia. Applausi calorosi; repliche fino a domenica. ●

LA RECENSIONE. Applausi convinti per il capolavoro verdiano andato in scena ieri sera e in replica domani pomeriggio

Affascinante, evocativo, magico Macbeth strega il Teatro Grande

Efficace e misurata la regia di Elena Barbalich Pacata e sensibile la direzione di Gianluigi Gelmetti. Debutto felice per «Lady» Silvia Dalla Benetta

Luigi Fertonani

C'è tanta e famosa musica nel Macbeth verdiano andato in scena ieri sera al Teatro Grande con la direzione orchestrale di Gianluigi Gelmetti e la regia di Elena Barbalich, un ritorno a Brescia dopo ben dodici anni d'assenza. Ed è tutta musica d'alto impegno, distribuita da Verdi nei suoi numerosi personaggi in scena e questo spiega perché Macbeth, con l'impegno vocale e strumentale che comporta, non sia un titolo proposto così facilmente.

L'allestimento arrivato a Brescia, ripreso da quello del Teatro São Carlos di Lisbona, ha il pregio delle grandi suggestioni: la scena creata da Tommaso Lagattola mette al centro un enorme specchio il cui significato cambia a seconda delle situazioni del dramma ed evoca ad esempio prima il calderone in cui le streghe preparano i loro intrighi diventando di volta in volta il tavolo del banchetto in cui comparirà l'ombra di Banco, o il lago nel quale il piccolo Fleanzio vede avvicinarsi i sicari di Macbeth e ancora rappresenta un grande occhio che spia la coscienza in rovina dell'usurpatore. E



Colori avvolgenti, clima elettrizzante: è il «Macbeth» di Verdi

intorno grandi e leggerissimi sipari, che sanno di vaporoso e che contrastano con le atmosfere che possono diventare in un attimo ferine e sanguinose.

Giuseppe Ruggiero ha fatto un piccolo capolavoro con le sue luci in tutti e quattro gli atti, dando loro una valenza evocativa estremamente efficace, ad esempio nelle scene del vaticinio delle streghe, scene particolarmente affascinanti grazie alle masse otticamente gestite dalla regia di Elena Barbalich.

Dal punto di vista musicale lodiamo anzitutto la pacata direzione dell'orchestra dei Pomeriggi Musicali da parte di Gianluigi Gelmetti: una guida tesa non solo al rispetto della partitura verdiana, evitando effetti eccessivi che pur sarebbero così facili e favorendo le prove dei cantanti e del coro: un'intesa che ha dati i suoi frutti nel sorreggere le prove dell'ottimo Angelo Vecchia nel ruolo dell'usurpatore, con una punta d'eccezionalità nell'aria «Pietà, respelto, amore», ma che ha retto



Opera che sa lasciare il segno SERVIZIO AGENZIA FOTOLIVE/Filippo Venezia

tutta la sua lunga prova in modo molto apprezzato dal pubblico. Accanto a lui l'aggressiva Silvia Dalla Benetta, all'esordio come Lady Macbeth: molto bene nella sua Cavatina «Vieni! T'affretta» e soprattutto nella scena del banchetto, un'ammirevole prova di agilità vocale; bene anche la scena del sonnambulismo e una prova anche teatralmente molto convincente.

MACBETH, lo si diceva, è pieno di grande musica: non possiamo omettere altre pro-

ve molto buone come quella del basso Alexey Birkus come Banco in «Come dal ciel precipita», e quella di Giuseppe Ditefano in «Ah, la patermano» come Macduff, fino al brillante Malcolm di Alessandro Fantomi e alla Dama di Lady Macbeth interpretata dal mezzosoprano polacco Katarzyna Medlarska.

Spettacolo molto bello, pubblico soddisfatto e applausi per tutti gli interpreti e per l'ottimo coro; si replica domenica alle 15.30 per il turno B. ●

APPUNTAMENTI. Alle 16.30 agli Spedali Civili

Donatori di Musica Il piano di Carola «Al chiaro di luna»

Lelastiko, workshop con Yoshioka Zambelli e Rossetti a Castrezzato

Concerto pianistico di Francesca Carola, oggi pomeriggio alle 15.30 nell'Atrio dell'Oncologia Medica (scala 2, terzo piano) degli Spedali Civili di Brescia, per la rassegna Donatori di Musica: in programma due celebri sonate beethoveniane fra cui quella «Al chiaro di luna», cui seguiranno quattro dei 12 Studi op. 10 e lo Scherzo op. 20 di Chopin. Francesca Carola, diplomata a pieni voti con Vincenzo Balzani, è reduce da una recente tournée in Sud America, dove ha suonato a Santiago, Buenos Aires e Cordoba. La partecipazione al concerto è libera.

Segnaliamo anche un workshop intensivo dedicato alla danza butoh, organizzato dall'associazione Lelastiko e condotto da Yukiko Yoshioka allo Studio 76 di via Flero 24 a Brescia. L'incontro inizierà questa sera alle 19.30 e continuerà anche sabato e domenica 17, dalle 13 alle 18. Yukiko Yoshioka, danzatrice e coreografa, vive tra Tokyo e l'Europa e indaga le possibili interazioni tra danza, spazio ed arti visive. Le sue sedute si avvalgono anche d'immagini per giungere a sperimentare la creazione e l'improvvisazione nella danza.

Per informazioni, contattate gli indirizzi gularoi@tiscali.it o info@lelastiko.it.

A Castrezzato, alle 21 nella Sala Polifunzionale in Piazza dell'Amicizia, prende il via la prima edizione di «Muse d'Autunno», la rassegna musicale organizzata dall'Associazione Culturale S.M.Art (Spaces Music Art) con la direzione artistica di Sandro Torriani e patrocinata dalla locale amministrazione comunale.

Il primo dei tre appuntamenti in programma propone il duo di bandoneon e pianoforte formato da Gino Zambelli e Luca Rossetti per un programma dal titolo «Tango, historia de un amor».

L'obiettivo è proporre al pubblico la storia del tango dai suoi albori per giungere al cosiddetto «tango nuovo»: da Anibal Troilo a Osvaldo Pugliese, da Pedro Laurenz a Enrique Rodríguez fino ad arrivare naturalmente ad Astor Piazzolla.

I concerti della rassegna a Castrezzato sono a ingresso libero, fino ad esaurimento dei posti disponibili: dopo quello di questa sera gli altri appuntamenti sono in programma il 22 novembre per «Confini» con il Cortage Saxophone Quartet, e il 29 novembre con l'Ensemble di OFVC in «Modern in Brass (Non dire «Gatto...»)». ● **L.FERT.**

DAL VIVO. Domani a Torbole una band profondamente rock and roll

Johnny Cash all'Osteria N11 rivive con The Hula Baby

«Mi sento a mio agio vestito di nero, ma d'estate col caldo mi sento meglio vestito d'azzurro». Divergente rispetto agli sgarbati costumi colorati e ai cappelli da cowboy indossati dalla maggior parte dei cantanti country dell'epoca, avrà poi modo di spiegare meglio la sua naturale predisposizione alla cromaticità oscura nell'eterna «Man in black»: «Indosso il nero per i poveri e gli oppressi / Che vivono nel lato disperato ed affamato della città / Lo in-



The Hula Baby: animati da una grande passione per il rock più puro

dosso per il detenuto che ha pagato a lungo per il suo crimine / Ma è lì, perché è una vittima dei tempi».

Vita, morte, miracoli e canzoni di Johnny Cash riecheggeranno domani sera all'Osteria N11 di Torbole Casaglia, dove ad accendere la miccia sarà compito affidato a The Hula Baby, band nata ad inizio 2010 da una passione comune e viscerale per il rock'n'roll.

In particolare, spiegano «Luka» (voce e chitarra), «il Capo» (basso e cori) e «Poppy» (batteria) - questi i nomi di battaglia - «al centro del nostro sound c'è il puro rock'n'roll anni '50».

Devoti a Elvis, Chuck Berry e Jerry Lee Lewis, senza lesinare incursioni nel rockabil-

ly più scatenato, nel surf e nel tex-mex, «all'inizio di quest'anno l'amore per Johnny Cash, che era già presente in tanti brani del nostro repertorio ci ha spinti a creare uno spettacolo dedicato solo al genio dell'Arkansas, in cui convivono i brani più belli, le cover più famose e i duetti con la moglie June Carter...». Per questo progetto, la line-up si estende a 5 elementi, con l'ingresso di Ila «La Red» Moretti (voce nei duetti) e Michele Paoletti (chitarra solista).

Dalle 20, ingresso libero; per sintonizzare l'atmosfera sulla stessa onda del concerto, l'OsteriaN11 proporrà un menù tematico con vini e drink abbinati in total black (0306390336). ● **EZUP.**

INPISTA. Producer, dj, artista trasversale

Da Berlino a Spettro i suoni griffati Mobius

Ritmiche funk, raffiche noise, palpazioni techno: armato di chitarra, di una pletera di effetti e altre diavolerie elettroniche, da Berlino a Spettro arriva Guido Mobius, protagonista del terzo appuntamento con #discomobulate, in programma stasera nel locale di via Soldini, traversa di via Cremona.

Producer, dj, artista trasversale naturalmente vocato alla sperimentazione più radicale, Mobius stratifica rumori, suoni e voci in un vortice sonoro dai tratti dadaisti: ludico, misterioso, sempre con

un pizzico di sorpresa... Inesauribile generatore di altre forme sonore che rimescola e poi filtra attraverso una sensibilità zappiana, stemperata da un'eccezionalità tutta tedesca, iridescente e multiforme.

Il concerto inizia alle 22; a seguire dancefloor rovente con la selezione «easy peasy mobly jungle sound» affidata ai dj resident di Spettro.

Il concerto inizia alle 22, ingresso con tessera soci: si balla fino ai confini di un nuovo giorno. ● **EZUP.**